



Il confronto con il governo si annuncia particolarmente teso e denso di incognite

Il tavolo di oggi è già zoppo

vrebbero leggere le tabelle della legge di stabilità, prima di approvarla. Anche con la delibera Cipe si conferma che il governo Berlusconi, Bossi, Tremonti, Scilipoti non va oltre la sempre meno credibile propaganda». Sulla stessa lunghezza d'onda il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd alla Camera, Francesco Boccia: «Il governo arriva a questo appuntamento con tre anni di ritardo. Si tratta di risorse già stanziare per il Fas (il Fondo per le aree sottoutilizzate, ndr) da due legislature. Capiamo - continua Boccia - che rispetto all'immobilismo del ministero dell'Economia si tratta pur sempre di un passo avanti, ma i problemi non sono finiti: restano sullo sfondo il nodo delle risorse sottratte al Sud e mai restituite, e quello che è da considerare un vero e proprio giallo. Quello dei sette miliardi di euro stanziati ma non disponibili: com'è noto, gli appalti potranno partire solo quando il governo tirerà fuori i soldi. È per questo che all'esecutivo va chiesto di chiarire immediatamente, con un atto ministeriale, se le risorse sono di cassa oppure ci troviamo di fronte all'ennesimo artificio contabile». Ancora più *tranchant* l'ex leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Dopo due anni di annunci su magniloquenti piani Marshall per il Sud (la delibera Cipe sblocca, sulla carta, 7,4 miliardi per le opere infrastrutturali nel Mezzogiorno, ndr), alla fine la montagna ha partorito il topolino: i fondi sbloccati corrispondono solo ad una minima parte degli oltre 30 miliardi sottratti al Fas all'inizio della legislatura». Quelle risorse furono distratte, su pressione della Lega Nord, per il pagamento delle multe sulle quote latte degli allevatori padani. Uno "scippo" che il Sud non ha mai digerito: la differenza tra i soldi sbloccati e la dotazione originariamente a disposizione del Fas è di 22 miliardi di euro. ❖

MILANO: SI ALLA TANGENZIALE

Il Cipe ha dato il via libera alla tangenziale est esterna di Milano, che collegherà l'autostrada A4 Torino-Milano-Venezia alla A1 Milano-Bologna con 32 chilometri di percorso.

L'ANALISI

Paolo Guerrieri

L'ITALIA È FRAGILE PERCHÉ NON RIESCE A CRESCERE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'Italia continua a fronteggiare una delle più difficili crisi economiche della sua storia. Il differenziale (spread) tra Btp italiani e Bund tedeschi a 10 anni, ovvero l'indicatore che misura il rischio della nostra economia come percepito a livello internazionale, ha segnato in questi ultimi giorni nuovi preoccupanti record (si è arrivati ieri a metà giornata a toccare i 390 punti) con tassi di rendimento che hanno abbondantemente superato il 6 per cento. Certo per un pò di tempo potremo farcela a sopportare anche costi di finanziamento così elevati, dal momento che la scadenza media del nostro debito pubblico è solida e supera i sette anni. Ma se dovessero persistere questi differenziali anche nei prossimi mesi, il pareggio di bilancio e la riduzione dello stock del nostro debito diverrebbero ben presto delle imprese impossibili e con esse la reputazione europea e internazionale della nostra economia. La crisi del nostro Paese - come avevamo già avuto occasione di scrivere su questo giornale - non ha cause solo domestiche ma è anche figlia della gravissima crisi che ha colpito l'Europa e l'area dell'euro. E' cominciata dalla Grecia e da altri paesi periferici (Irlanda e Portogallo), poi a causa della debolezza delle istituzioni e politiche europee la crisi si è aggravata fino a contagiare grandi paesi intermedi come la Spagna e, soprattutto, l'Italia. Le misure prese dall'ultimo Consiglio

Europeo avrebbero dovuto contrastare tale contagio ma hanno finito per sollevare una marea di dubbi, in merito soprattutto alle risorse e all'effettiva capacità di intervento del Fondo europeo di salvataggio (Efsf) a favore di grandi paesi come l'Italia e la Spagna. Ne è seguita l'ondata di vendite di questi giorni di titoli pubblici italiani e spagnoli da parte di operatori e mercati che non intravedono possibilità di miglioramento, almeno a breve termine, del contesto europeo.

Ma a pesare negativamente sono anche le nostre fragilità. Basti ricordare che la differenza dei rendimenti dei titoli pubblici a dieci anni tra Italia e Spagna, che era a noi favorevole lo scorso aprile per circa 80 punti base, si è rapidamente assottigliata in queste ultime settimane e ora rischia addirittura di azzerarsi. Fragilità che si possono riassumere in tre andamenti di fondo: i più che decennali problemi strutturali della nostra economia riassunti nel ristagno della produttività, che in questo primo decennio ha soffocato le potenzialità di crescita della nostra economia ben al di sotto della media europea; l'alto debito pubblico, che è oggi pesa circa il 120% su un traballante Pil; infine, il problema di reputazione del nostro governo che non riesce più ad avere credibilità all'estero e proprio per questo è divenuto un onere negativo anche più del resto.

Ai problemi europei e di casa nostra più di recente se n'è aggiunto un terzo, rappresentato dalla netta

decelerazione in corso nella ripresa economica internazionale, che ha preso le mosse colla brusca frenata intervenuta negli Stati Uniti e che minaccia di spingere nei prossimi mesi l'economia globale verso una nuova fase di ristagno se non addirittura di recessione. In un contesto macroeconomico globale in netto peggioramento aumenteranno i timori che i debiti dei paesi periferici ritornino a crescere e con essi i rischi di una spirale di vendite in grado di far salire ancor più gli spread, anche dei paesi più esposti alla speculazione, come oggi Italia e Spagna.

E' evidente che in questo scenario, e qualunque sia il giudizio sulle responsabilità dell'Europa e dei mercati, l'unica ancora di salvezza per il nostro paese è dimostrare una capacità autonoma di adottare misure in grado di rimettere in moto la crescita oltre che tenere sotto controllo i conti pubblici.

L'individuazione di un percorso concreto e l'assunzione di alcuni impegni precisi in grado di promuovere primi passi concreti in questa direzione era ciò che era lecito attendersi ieri dall'intervento del presidente del Consiglio. Nessuna formula magica, ovviamente, ma l'indicazione, ad esempio, di misure contenute nella manovra e che fosse utile anticipare rispetto alla scadenza prevista del 2013-14 e, ancora, la proposta di alcuni rilevanti interventi in grado di stimolare la crescita. Si è avuta viceversa la stanca ripetizione di cose fatte e la riproposizione di formule stantie e inconcludenti. Quanto la situazione sia seria, è sotto gli occhi di tutti. Ma è ormai evidente che questo governo non è in grado di fornire risposte efficaci e all'altezza della serietà dei problemi da affrontare. ❖